

## L'INCENSO

«Io vidi venire un angelo, e portava un incensiere d'oro e si presentava all'altare. E gli fu dato molto incenso. E la fragranza dell'incenso saliva dalle mani dell'angelo attraverso le preghiere dei santi su su fino a Dio».

Così parla l'Apocalisse.

Vi è tanta nobile bellezza in questo distribuire i granelli dal preciso contorno sulla vampa, e in questo levarsi del fumo odoroso dell'incensiere agitato. È come una melodia fatta di movimento dominato e di profumo. Senza alcun scopo, pura come una canzone. Una bella prodigalità di cose preziose. Amore che dona, che elargisce tutto.

Come un giorno, quando il Signore sedeva in Betania, e Maria gli recò nardo prezioso e glielo versò sui santi piedi, e li asciugò con i suoi capelli e la fragranza riempiva l'intera casa. Uno spirito gretto mormorò:

«A che scopo tanto dispendio?».

Ma il Figlio di Dio ammonì:

«Lasciate fare, è per il giorno della mia sepoltura».

V'era qui un mistero della morte, dell'amore, della fragranza, dell'offerta.



E lo stesso è pure nell'incenso: un mistero della bellezza che ignora ogni scopo, ma sale libera; dell'amore che arde e si consuma e trapassa nella morte. E anche qui si presenta lo spirito arido che domanda:

«A che scopo tutto questo?».

Un'offerta della fragranza, lo dice la stessa Scrittura: ecco cosa sono le preghiere dei santi. Simbolo della preghiera è l'incenso, e proprio di quella preghiera che non mira ad alcuno scopo; che nulla vuole e sale come il Gloria dopo ogni salmo, che adora e vuol ringraziare Dio, «perché è così grande e magnifico».

Certo in siffatto simbolo si può insinuare della vanità. Le nubi di profumo possono anche portare un tiepido sentimento del mistero, uno spasso religioso dei sensi. Se è così, ha piena ragione la coscienza cristiana di sollevare obiezioni e di richiamare «allo spirito e alla verità»; di raccomandare d'essere casti e onesti. Ma c'è anche nella religione un filisteismo che proviene da meschinità di sentire, da aridità di cuore, come la mormorazione di Giuda Iscariota. Qui la preghiera si riduce a utilità spirituale; e in tal senso ha certo da essere misurata e borghesemente ragionevole.

Questa mentalità però ignora del tutto la pienezza regale della preghiera che vuol donare. Ignora appieno la profonda adorazione; ignora appieno l'anima della preghiera che non domanda nessun «perché» né «a che scopo», bensì sale perché è amore e fragranza e bellezza. E quanto più essa ama, tanto più è anche offerta, e la fragranza scaturisce da fuoco consumante.